

TELEVISIONE E POTERE

Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso contro il Tar che sospese gli spot compensativi imposti alla Fininvest

«Santaniello e il Sì avevano ragione»

Par condicio violata nei referendum

Per riequilibrare le violazioni alla par condicio durante la campagna per i referendum tv, il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello aveva tutto il diritto di imporre alla Fininvest «spot compensativi» in favore del Sì. Lo afferma il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso contro la sentenza con la quale il Tar della Lombardia sospese l'ordinanza del Garante. Un possibile precedente per le prossime campagne elettorali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comitato per il sì ai referendum, accogliendo il nostro ricorso contro la decisione del Tar della Lombardia che aveva a suo tempo dato ragione alla Fininvest a proposito degli spot durante la campagna referendaria. Lo ha comunicato in una dichiarazione l'onorevole progressista Giuseppe Giulietti, uno dei promotori del referendum sulla legge Mammì, dando notizia della decisione presa dal supremo organo della giustizia amministrativa. «Per noi comunque si tratta ora di una bella, visto che la vittoria è arrivata a posteriori, dopo lo svolgimento dei referen-

dum». Fininvest di mandare in onda spot «compensativi», allo scopo di ripartire le pari opportunità violate. In seguito al ricorso del Comitato per il Sì, il Tar della Lombardia sospese l'efficacia delle decisioni prese dal Garante. La decisione del Tar lombardo giunse nel pieno della campagna referendaria sulle televisioni, provocando accese polemiche. Nei confronti di questa decisione del Tar avevano presentato ricorso al supremo organo della giustizia amministrativa tanto lo stesso Garante che il Comitato per il Sì.

Ora a distanza di due mesi, il Consiglio di Stato ha ritenuto invece l'ordinanza del Garante legittima. In sostanza, Santaniello aveva il diritto di imporre alla Fininvest di mandare in onda spot del Sì che in qualche modo riequilibrassero l'indoneità di messaggi per il No trasmessi dalla Fininvest in aperta violazione alla par condicio. Il Ga-

rante potrà adesso imporre sanzioni (variabili da una multa al temporaneo oscuramento) all'azienda, dal momento che non sono state osservate le ordinanze impartite a suo tempo.

«Le ragioni della sconfitta referendaria sono sicuramente molte», ricorda Giulietti - ma adesso è arrivata la conferma che tra queste vi è stata anche una sorta di sospensione della legalità (una violazione continua e sistematica del principio delle pari opportunità). La sentenza - continua il parlamentare - apre nuove prospettive in materia di par condicio e diritto alla rettifica e conferma la necessità di avviare, prima di una qualsiasi nuova consultazione elettorale, ad una ridefinizione del potere dell'autorità di garanzia, all'approvazione di una rigorosa normativa in materia di pari opportunità, e all'approvazione della nuova legge per il rinnovo del governo della Rai». Per raggiungere questi obiettivi - conclude Giulietti - «sarebbe auspicabile un accordo tra tutte le forze politiche così come indicato dal cosiddetto «tavolo delle regole» in corso controno spetterà comunque alla maggioranza ripartire il principio di uguaglianza e impedire la sostanziale alterazione del libero esercizio del voto».

Un monito per il futuro

Sulla vicenda è intervenuto anche il responsabile dei problemi per l'informazione del Pds, Vincenzo



La campagna elettorale referendaria

Alberto Pais

zozzo Vita. La decisione del Consiglio di Stato - afferma - «dimostra quanto sia stata iniqua quella campagna elettorale». «È un monito - secondo Vita - per la prossima scadenza politica. È ancor più urgente quindi arrivare a concludere l'iter della par condicio, vista la ennesima e autorevole sottolineatura della faziosità della Fininvest».

Il ricorso del Sì è stato curato dall'avvocato D'Amati che aveva fra l'altro sostenuto che la competenza sulla questione doveva essere del Tar del Lazio in quanto l'ufficio del Garante andava considerato come «un'Autotà centrale» ed inoltre tanto il comitato per il

No che quello per il Sì hanno sede a Roma. Il ricorso faceva poi riferimento al fatto che il Tar della Lombardia aveva riconosciuto che i «messaggi autopromozionali» trasmessi dalla Fininvest rappresentavano comunque una forma di propaganda, pur non trattandosi in toto di spot a favore del No. «Le decisioni prese dal Consiglio di Stato ha commentato l'avvocato D'Amati - sono molto significative perché sono le prime in materia di rettifica e di par condicio. Esse stabiliscono principi che potranno essere applicati anche in futuro per il rispetto delle regole della competizione elettorale».

L'ARTICOLO

Premier in diretta attenti alla subaltermità

GIUSEPPE CIGNARANTE

NEL DIBATTITO che si è aperto a tutto campo attorno ai temi delle riforme istituzionali stanno venendo al pettito alcune scelte di grande rilievo sulle quali si manifestano non poche divergenze e incertezze nello schieramento di centro-sinistra e nel nostro stesso partito. L'articolo di Claudio Petruccioli pubblicato su l'Unità di giovedì ha messo lucidamente in evidenza molti di questi problemi. Ritengo che sia bene che su di essi si discuta in modo approfondito e possibilmente risolutivo, al fine di evitare che si ripeta ciò che accadde, fra il '91 e il '92, a proposito delle scelte in materia di riforme elettorali.

Infatti a quella scadenza il nostro partito arrivò - è bene ricordarlo - con una posizione sostanzialmente subalterna a quell'ideologia del decisionismo che si era largamente diffusa nel paese negli anni precedenti. Quella posizione si espresse nell'assumere come preoccupazione fondamentale e quasi esclusiva quella di passare dalla legge proporzionale considerata come la causa preminente se non unica dell'immobilismo e della paralisi, a un sistema elettorale che desse invece agli elettori la possibilità di decidere direttamente maggioranze e governo. Il risultato dell'insufficiente approfondimento di questo tema fu l'adozione affrettata e acritica della legge uninominale maggioritaria a un solo turno, oggi tanto contestata per di più senza accompagnare l'approvazione di quella legge con l'introduzione delle garanzie e dei contrappesi che un sistema maggioritario richiede perché non vi siano rischi per la democrazia e soprattutto dando in tal modo un ulteriore impulso all'affermazione di quella cultura decisionista che si è rivelata il terreno più favorevole per la vittoria elettorale della nuova destra di Berlusconi e di Fini. Il pericolo che intravedo è che qualcosa di simile avvenga oggi sui temi quali il presidenzialismo, l'elezione diretta del premier, il ricorso a un'assemblea costituente.

inefficienza e di paralisi, in parte alla subordinazione e spartizione dello Stato a favore della prevalenza degli interessi dei partiti o di quelli dei potentati economici, delle corporazioni, delle clientele. È qui, dunque, che occorre incidere con una politica di radicali riforme.

Se invece si lascia passare e anzi si accetta l'idea (come in pratica fa anche Petruccioli) che il problema sarebbe soltanto e essenzialmente quello di garantirlo attraverso un meccanismo di elezione diretta l'indipendenza del governo dalla vischiosità e dall'inadeguatezza del Parlamento, rafforzando così la tempestività e l'incisività delle decisioni in tal caso non si capisce perché non andasse a soluzioni molto più nette e radicali adottando un modello di decisionismo che si era largamente diffuso nel paese negli anni precedenti. Quella posizione si espresse nell'assumere come preoccupazione fondamentale e quasi esclusiva quella di passare dalla legge proporzionale considerata come la causa preminente se non unica dell'immobilismo e della paralisi, a un sistema elettorale che desse invece agli elettori la possibilità di decidere direttamente maggioranze e governo. Il risultato dell'insufficiente approfondimento di questo tema fu l'adozione affrettata e acritica della legge uninominale maggioritaria a un solo turno, oggi tanto contestata per di più senza accompagnare l'approvazione di quella legge con l'introduzione delle garanzie e dei contrappesi che un sistema maggioritario richiede perché non vi siano rischi per la democrazia e soprattutto dando in tal modo un ulteriore impulso all'affermazione di quella cultura decisionista che si è rivelata il terreno più favorevole per la vittoria elettorale della nuova destra di Berlusconi e di Fini. Il pericolo che intravedo è che qualcosa di simile avvenga oggi sui temi quali il presidenzialismo, l'elezione diretta del premier, il ricorso a un'assemblea costituente.

SEMBRA A ME pertanto che la vera questione che oggi si pone alla sinistra è quella di riaffermare - in contrapposizione al presidenzialismo plebiscitario di Berlusconi e di Forza Italia - la piena autonomia culturale e politica di una propria proposta in materia istituzionale: una proposta di riforma che riguardi il funzionamento dello Stato nel suo insieme (e non solo dunque, del sistema politico) e che miri non a un'astratta governabilità ma a conciliare la massima valorizzazione dei principi fondamentali del pluralismo e della democrazia (che restano i valori essenziali) con le esigenze di funzionalità e di efficienza nel governo e nella pubblica amministrazione.

A questo riguardo l'elaborazione programmatica e l'esperienza a cui attingere non mancano tanto più se si considera il patrimonio complessivo dell'Europa e della sinistra europea. Sarebbe ora infatti di guardarsi attorno, uscendo dai limiti di un angusto provincialismo e d'altro lato da quelli della subordinazione non meno provinciale a una politica di derivazione anglosassone. E guardarsi attorno significa constatare per esempio che quella che è oggi la maggiore fra le grandi democrazie europee - cioè la Germania - ha un assetto statale e un sistema politico che in tutti gli aspetti essenziali (struttura federale dello Stato, sostanziale monocomerzialismo, meccanismi elettorali, forme di designazione di chi è chiamato a dirigere il governo) non hanno nulla a che fare con un modello di tipo presidenzialistico. Si tratta piuttosto di un modello ispirato a principi pluralistici e neoparlamentari e che tutto sommato almeno sino a questo momento ha mostrato di funzionare meglio di tante altre esperienze (l'americana, l'inglese, la francese) cui di solito si fa riferimento.

La nostra precedente elaborazione - compresi i quella compiuta nella commissione bilaterale sulle riforme istituzionali nella passata legislatura) e per tutti aspetti più vicini all'esperienza tedesca che alle ipotesi ispirate al modello del presidenzialismo. Perché dunque non insistere con tutti gli opportuni chiarimenti e arricchimenti su quella linea e in modo limpido e netto anziché compiere la conversione o il ripiegamento proposti da Petruccioli? Sarebbe una scelta che avrebbe il vantaggio di essere non solo davvero autonoma in spirito ma soprattutto di essere più saldamente ancorata a quei principi di pluralismo e di democrazia che ritengo di bisogno per restare la nostra premessa fondamentale.

È chiaro, da questi accenti che non condivido la tesi sostenuta da Claudio Petruccioli. In sostanza per Petruccioli alla base della crisi del sistema politico italiano vi sarebbe la centralità del Parlamento. In realtà a ben vedere quella della centralità del Parlamento è sempre rimasta una petizione verbale che ben poco si è tradotta nei fatti. Il periodo in cui quella tesi sembrò maggiormente prendere corpo fu agli inizi degli anni Settanta in precedenza era prevalsa la prassi delle maggioranze precostituite (centrismo prima centro-sinistra poi) che sventavano di fatto il ruolo del Parlamento. Ma rispetto al tentativo di vivificare le funzioni parlamentari compiuto nei primi anni Settanta dopo di allora si è rapidamente regrediti. E soprattutto dagli inizi del successivo decennio è nettamente prevalsa la parola d'ordine craxiana della «governabilità» provocando una serie di modifiche della «costituzione materiale» per rafforzare il potere dell'esecutivo rispetto al Parlamento (in particolare con pesanti correzioni dei regolamenti parlamentari) ma senza con questo compiere un solo concreto passo avanti verso una soluzione della crisi del sistema politico italiano.

Il fatto è che questa crisi aveva e ha le sue vere radici non già in un supposto strapotere del Parlamento e neppure soltanto nella (pur reale) eccessiva frammentazione della rappresentanza. Le ragioni di fondo del guasto (a parte le non meno complesse motivazioni di natura sociale e culturale) stavano e stanno nella complessiva disfunzione della macchina dello Stato come di mostra in modo lampante un confronto con le maggiori democrazie europee: una disfunzione complessiva che in parte è dovuta alla abnorme burocratizzazione e centralizzazione che è fonte di

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844 Fax 02/67.04.522 Telex 335257. ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DELL'UNITA. Una settimana a Damasco e Palmira, Viaggio nella Cina del Sud e nella Thailandia del Nord, Capodanno al Circolo Polare Artico con il Rompighiaccio, Una settimana a Pechino e Bangkok, Viaggio nell'India del Nord e nel Guajarat, San Pietroburgo, Itinerario Portoghese.